

L'intervento
Sanità: «È follia comprimere la spesa»
GIULIANO LASTRUCCI
A PAGINA 3

L'innovazione
Sportello unico a Mantova è per tutti
ELIO SPADA
A PAGINA 4

In Campania
I «Piccoli» chiedono nuovi parametri
IL DOCUMENTO
A PAGINA 6

Sport per tutti
La riforma e il rischio di particolarismi
NICOLA PORRO
A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 24
GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

«NON POSSIAMO CONSENTIRE UNA "LEGHIZZAZIONE" DEL DIBATTITO SUL FEDERALISMO». DOMENICIMETTEANCHEIN GUARDIA IL GOVERNO DAL «SOTTOVALUTARE IL MALESSERE DEI COMUNI SULLA FINANZA E LA FISCALITÀ LOCALE»

Entro agosto, come dovuto, il ministro Bianco assicura che sarà approvato il Testo unico per gli Enti locali. Ma su quello che sarà il «nuovo codice delle Autonomie» aleggia l'ombra minacciosa della prova di forza che i presidenti politici delle Regioni, in specie del Nord, stanno cercando di imporre a tutte le altre istituzioni, governo in testa. In particolare, sulle questioni della sicurezza, dei flussi immigratori e il coordinamento delle polizie municipali presenteranno oggi ad Amato e al ministro Bianco le loro richieste «forti». Lo scontro è alto. E non solo fra i due schieramenti politici, o fra leader delle Regioni dell'una e dell'altra parte. A sollevare preoccupazioni e allarmi sono

anche gli altri livelli territoriali che paventano il rischio di passi indietro sulla concertazione, sul mantenimento del principio di sussidiarietà, e sulle ingerenze nei loro ruoli e funzioni istituzionali. Il presidente dell'Upi, Lorenzo Ria, propugna un «grande alleanza» tra Province e Comuni per il rilancio parlamentare della riforma federalista. E sul tema, il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Paolo Agostinacchio avvisa che le Autonomie locali, e in particolare i Comuni, sono gli «autentici depositari delle esigenze del territorio», perciò «devono partecipare» te superata, perché se si deve svolgere al processo di riforma dello Stato in una funzione istituzionale, penso per senso federale, nel quale «siano state esemplari le Conferenze dei presidenti bilibili con precisione limiti e competenze Stato-Regioni, non si possono poi farne dei vari livelli, e la concretezza strappi politici di parte in altro senso attuazione del principio di sussidiarietà e in altra direzione. Questo è il punto rietà». Limiti e competenze che og-fondamentale. Poi penso che si debba dalle decisioni prese a Genova dalgerarchia dei rapporti fra i livelli isti-coordinamento del Nord», soprat-tuzionali. Il primo principio che si de-tutto per quanto riguarda la com-ve mettere in evidenza ancora una vol-plessa materia della sicurezza urba-ta è il principio della sussidiarietà, non na. Punto sul quale lo stesso Agosti- quello della gerarchia per cui ci siano nacchio è perentorio: un no secco elivelli sovordinati rispetto ad altri, deciso a qualunque possibilità diDa questo punto di vista mi pare che, rapporti gerarchici fra Regioni eprimo, all'interno della stessa Confe-Comuni in tema di polizie locali, renza dei presidenti di Regione si ri-Posizioni che vengono ribadite dalschia con questa sorta di spinta, di tipo presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Presidente, la polemica di questi giorni ha alzato il velo sulle intenzioni dei vincitori delle "regionali" accaparrarsi una serie di ruoli e compiti, anche peraltro affidati loro dal processo di decentramento, ma in forma estremamente forte. E non viene mai pronunciata una parola sugli Enti locali.

«Penso che in questo momento ci sia molta confusione tra quelli che sono i ruoli istituzionali e quelli di carattere politico. Una situazione che va rapidamen-

te superata, perché se si deve svolgere al processo di riforma dello Stato in una funzione istituzionale, penso per senso federale, nel quale «siano state esemplari le Conferenze dei presidenti bilibili con precisione limiti e competenze Stato-Regioni, non si possono poi farne dei vari livelli, e la concretezza strappi politici di parte in altro senso attuazione del principio di sussidiarietà e in altra direzione. Questo è il punto rietà». Limiti e competenze che og-fondamentale. Poi penso che si debba dalle decisioni prese a Genova dalgerarchia dei rapporti fra i livelli isti-coordinamento del Nord», soprat-tuzionali. Il primo principio che si de-tutto per quanto riguarda la com-ve mettere in evidenza ancora una vol-plessa materia della sicurezza urba-ta è il principio della sussidiarietà, non na. Punto sul quale lo stesso Agosti- quello della gerarchia per cui ci siano nacchio è perentorio: un no secco elivelli sovordinati rispetto ad altri, deciso a qualunque possibilità diDa questo punto di vista mi pare che, rapporti gerarchici fra Regioni eprimo, all'interno della stessa Confe-Comuni in tema di polizie locali, renza dei presidenti di Regione si ri-Posizioni che vengono ribadite dalschia con questa sorta di spinta, di tipo presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.



L'intervista

Oggi l'incontro Amato, Bianco e "governatori" del Nord. Sulla devolution in tema di sicurezza il presidente Anci dice «no alle Polizie regionali»

Domenici: «Ruoli distinti ma niente gerarchie tra Regioni e Comuni»

ROSSELLA DALLO

«Questo non deve avvenire. Deve essere chiara la diversa funzione istituzionale della Regione e degli Enti locali. Le Regioni devono essere istituzioni di carattere legislativo e programmatore, mentre i Comuni e le Province devono avere piena autonomia gestionale e amministrativa, secondo appunto il principio di sussidiarietà. E di conseguenza la necessità di non trasferire a livelli istituzionali più elevati, quando non necessario, funzioni di governo e amministrazione. È il punto fondamentale che dovrà essere recepito sia dal punto di vista concettuale e di principio, sia da quello della sua applicazione pratica in termini di deleghe, di competenze anche negli Statuti regionali. Ed è per questo che come Anci abbiamo proposto nella nostra Carta federalista che si istituiscano in ogni Regione i Consigli delle Autonomie locali, che possano anche essere eletti in secondo grado dagli stessi sindaci e se ne preveda la loro presenza e di rappresentanze delle Province, Comunità montane, degli stessi presidenti dei Consigli comunali. Si tratterebbe,

«leghista», di provocare delle rotture. Secondo: una posizione che tenda a sopravvalutare questo ruolo in senso centralistico delle Regioni, soprattutto delle Regioni del Nord, non solo crea tensioni con gli Enti locali, e i Comuni in primo luogo, ma anche fra gli stessi sindaci del Polo, credo, il malessere diventerebbe particolarmente pesante. Ritengo che a questo punto si tratti di ricondurre nelle sedi istituzionali idonee e opportune il confronto fra Governo, Regioni ed Enti locali».

Dunque, nelle Conferenze. «Nelle Conferenze che sono notoriamente previste dalla legge come luoghi di confronto e di

concertazione, anche dialettica. Poi come Anci e io personalmente abbiamo proposto di recente l'apertura di un tavolo di confronto diretto fra Enti locali, soprattutto Comuni e Province, da una parte e Regioni dall'altra, così da poter definire alcuni indirizzi di fondo da perseguire anche in vista della stessa elaborazione degli Statuti regionali che dovranno necessariamente prevedere un forte coinvolgimento degli Enti locali».

Anche se, da quello che si profila, pure sugli Statuti c'è il tentativo di far passare in secondo piano il ruolo di Comuni e Province. «Questo non deve avvenire. Deve essere chiara la diversa funzione istituzionale della Regione e degli Enti locali. Le Regioni devono essere istituzioni di carattere legislativo e programmatore, mentre i Comuni e le Province devono avere piena autonomia gestionale e amministrativa, secondo appunto il principio di sussidiarietà. E di conseguenza la necessità di non trasferire a livelli istituzionali più elevati, quando non necessario, funzioni di governo e amministrazione. È il punto fondamentale che dovrà essere recepito sia dal punto di vista concettuale e di principio, sia da quello della sua applicazione pratica in termini di deleghe, di competenze anche negli Statuti regionali. Ed è per questo che come Anci abbiamo proposto nella nostra Carta federalista che si istituiscano in ogni Regione i Consigli delle Autonomie locali, che possano anche essere eletti in secondo grado dagli stessi sindaci e se ne preveda la loro presenza e di rappresentanze delle Province, Comunità montane, degli stessi presidenti dei Consigli comunali. Si tratterebbe,

«leghista», di provocare delle rotture. Secondo: una posizione che tenda a sopravvalutare questo ruolo in senso centralistico delle Regioni, soprattutto delle Regioni del Nord, non solo crea tensioni con gli Enti locali, e i Comuni in primo luogo, ma anche fra gli stessi sindaci del Polo, credo, il malessere diventerebbe particolarmente pesante. Ritengo che a questo punto si tratti di ricondurre nelle sedi istituzionali idonee e opportune il confronto fra Governo, Regioni ed Enti locali».

«Se si tratta di fare ogni tanto delle riunioni a livello regionale, per capire dove sono i problemi, ad esempio dove localizzare un centro di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, o se è necessario in talune realtà concentrare una certa iniziativa, o per finanziare o cofinanziare iniziative degli stessi Enti locali, mi pare anche bene che ci sia un coordinamento regionale. Quello che non mi va assolutamente bene è che possa esserci in prospettiva una Polizia regionale, o uno svuotamento delle funzioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza. Quindi, se ci si vuole riunire periodicamente per fare il punto, per valutare mi va bene. Ma come si possono coordinare da parte del presidente di Regione le politiche sulla sicurezza in sede locale mi sfugge. È assolutamente inaccettabile una proposta di Polizia regionale».

«È impensabile che, su tale materia, si possa decidere unicamente in sede di coordinamento fra il prefetto del capoluogo regionale e il presidente di Regione. Esiste un

«Se si tratta di fare ogni tanto delle riunioni a livello regionale, per capire dove sono i problemi, ad esempio dove localizzare un centro di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, o se è necessario in talune realtà concentrare una certa iniziativa, o per finanziare o cofinanziare iniziative degli stessi Enti locali, mi pare anche bene che ci sia un coordinamento regionale. Quello che non mi va assolutamente bene è che possa esserci in prospettiva una Polizia regionale, o uno svuotamento delle funzioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza. Quindi, se ci si vuole riunire periodicamente per fare il punto, per valutare mi va bene. Ma come si possono coordinare da parte del presidente di Regione le politiche sulla sicurezza in sede locale mi sfugge. È assolutamente inaccettabile una proposta di Polizia regionale».

«Sono del tutto d'accordo con Agostinacchio. Anche questo è il portato della confusione in cui viviamo. Che vuol dire la sicurezza su scala regionale? In concreto, vogliamo fare un coordinamento in cui si riuniscono i prefetti dei capoluoghi più magari i sindaci dei Comuni capoluogo?».

Rischi di nuovi centralismi e dirigismi. L'Anci, con Agostinacchio, ha preso posizione sulla devolution in tema di sicurezza e di coordinamento delle Regioni.

«Se si tratta di fare ogni tanto delle riunioni a livello regionale, per capire dove sono i problemi, ad esempio dove localizzare un centro di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, o se è necessario in talune realtà concentrare una certa iniziativa, o per finanziare o cofinanziare iniziative degli stessi Enti locali, mi pare anche bene che ci sia un coordinamento regionale. Quello che non mi va assolutamente bene è che possa esserci in prospettiva una Polizia regionale, o uno svuotamento delle funzioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza. Quindi, se ci si vuole riunire periodicamente per fare il punto, per valutare mi va bene. Ma come si possono coordinare da parte del presidente di Regione le politiche sulla sicurezza in sede locale mi sfugge. È assolutamente inaccettabile una proposta di Polizia regionale».

«È impensabile che, su tale materia, si possa decidere unicamente in sede di coordinamento fra il prefetto del capoluogo regionale e il presidente di Regione. Esiste un

«Se si tratta di fare ogni tanto delle riunioni a livello regionale, per capire dove sono i problemi, ad esempio dove localizzare un centro di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, o se è necessario in talune realtà concentrare una certa iniziativa, o per finanziare o cofinanziare iniziative degli stessi Enti locali, mi pare anche bene che ci sia un coordinamento regionale. Quello che non mi va assolutamente bene è che possa esserci in prospettiva una Polizia regionale, o uno svuotamento delle funzioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza. Quindi, se ci si vuole riunire periodicamente per fare il punto, per valutare mi va bene. Ma come si possono coordinare da parte del presidente di Regione le politiche sulla sicurezza in sede locale mi sfugge. È assolutamente inaccettabile una proposta di Polizia regionale».

FISCALITÀ

L'addizionale Irpef agli Enti locali piace sempre di più

DISTRIBUZIONE ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF ANNO 2000
Dati riferiti a 7.861 comuni

Addizionale IRPEF	N. comuni	N. abitanti
0 - 0,1	120	1.731.506
0,1 - 0,2	2.396	17.210.634
0,2 - 0,3	307	2.859.156
0,3 - 0,4	1.148	8.133.165
Totale	3.971	29.934.463
	(50,52%)	(54,74%)
Non deliberata	3.890	24.747.433
	(49,48%)	(45,26%)

PROIEZIONE IMPONIBILE IRPEF 1997
1.022.856.585.027.580

N. comuni che hanno deliberato l'aliquota addizionale comunale IRPEF nell'anno 1999	Proiezione gettito 1999
2.435	556.990.230.318

N. comuni che hanno deliberato l'aliquota addizionale comunale IRPEF nell'anno 2000	Proiezione gettito 2000
3.971	1.304.852.698.130

L'addizionale Irpef è gradita ai Comuni. Almeno queste le cifre contenute nel rapporto del Consorzio Anci - Cnc per la fiscalità locale. Il 50,66% degli Enti locali, infatti, ha deciso quest'anno di introdurre l'imposta supplementare. Il gettito previsto è di 1.303 miliardi contro i 556,9 del 1999. Dei Comuni censiti (7.865 su un totale di 8.100) 3.954 hanno adottato l'addizionale contro i 2.435 del '99. Più della metà (2.384) hanno scelto un'aliquota compresa tra lo 0,1% e lo 0,2% e poco più di un terzo (1.244) tra 0,3% e 0,4%. Fra le grandi città Roma, Milano, Palermo, Venezia e Firenze non hanno ancora adottato l'addizionale, mentre solo Ancona l'adotta nella misura massima consentita dello 0,4%. La forte crescita del gettito atteso (dai 556,9 mld del '99 ai 1.303 di quest'anno) è frutto sia dell'incremento del numero dei Comuni che hanno utilizzato questa «leva», sia della scelta di molti di aumentare l'aliquota già adottata l'anno scorso. Insomma, le Amministrazioni locali utilizzano in misura sempre crescente l'autonomia impositiva per sostenere le loro en-

Abbonatevi a **Autonomie** Ogni giovedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni Numero Verde **800-254188** Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire **segue a pagina 3**

